



24/04/2016 – V Domenica di Pasqua Anno C
a cura di Marco Bonarini - Funzione “Vita cristiana” ACLI nazionali

Atti 14,21b-27

In quei giorni, 21 Paolo e Bàrnaba ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, 22 confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni».

23 Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. 24 Attraversata poi la Pisidia, raggiunsero la Panfilia 25 e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; 26 di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuto.

27 Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede.

Apocalisse 21,1-5

Io, Giovanni, 1 vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più.

2 E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo.

3 Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini!

Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio.

5 E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».

5 E Colui che sedeva sul trono

Atti 14,21b-27

Luca ci sta raccontando il primo viaggio missionario di Paolo. Abbiamo visto la scorsa domenica la novità di questa missione: **l'apertura ai pagani**, dopo che alcuni ebrei non hanno accolto il messaggio di Paolo e Barnaba, i quali affermano che Gesù è il Messia atteso da secoli.

Paolo e Barnaba, dopo essersi spinti nell'interno e giunti alla soglia della Cappadocia, tornano sui loro passi visitando le comunità appena fondate.

Il primo problema è quello di **rimanere saldi nella fede in Gesù Cristo salvatore**. E' una novità che suscita opposizione, oltre che accoglienza, e dunque occorre essere convinti della propria scelta di vita. Infatti di fronte alle prime tribolazioni si potrebbe essere tentati di dire: chi me lo fa fare, perché cambiare così radicalmente la mia vita e accogliere questa buona notizia? E' un interrogativo che percorre 2000 anni di cristianesimo, perché la novità di Cristo non viene mai meno, anche nel cosiddetto regime di cristianità, perché è **la novità dell'amore che salva il mondo**.

Paolo e Barnaba continuano nella loro strategia missionaria: scelgono alcuni anziani, **persone dotate di sapienza di vita e di fede e li affidano al Signore nella preghiera**. Noi scegliamo persone, anche nelle comunità, ma difficilmente li affidiamo al Signore, anche quando ricoprono incarichi in apparenza poco significativi; tutti partecipano al corpo di Cristo con la propria funzione se rimangono in comunione con il capo, cioè con Cristo.

Così i due apostoli ritornano da dove erano partiti, là dove **loro stessi erano stati affidati al Signore** per annunciare il vangelo prima agli ebrei e poi ai pagani.

La novità dell'apertura ai pagani, novità non cercata e non voluta, ha scompaginato i loro piani apostolici, ma **essi sono stati docili all'azione dello Spirito** e ne hanno saputo gioire, e con essi ne gioisce anche la comunità che li ha inviati. Tutti ringraziano il Signore per il fatto che la salvezza riguarda non solo gli ebrei, ma tutte le nazioni, cioè anche noi oggi.

Dobbiamo ringraziare questi primi apostoli delle genti per **aver accolto l'azione dello Spirito con animo aperto e fare lo stesso a nostra volta**, di fronte all'agire dello Spirito oggi: *«Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé»* (Gal 5,22).

Apocalisse 21,1-5

Gli ultimi due capitoli dell'Apocalisse ci presentano la Gerusalemme celeste che scende dal cielo. E' una visione che Giovanni riceve per mostrarci **la presenza operante e salvifica di Dio nella storia, in cui la sofferenza e la morte vengono sconfitte**.

E' come una immagine in trasparenza che si sovrappone a un'altra. All'immagine della storia che ci mostra spesso il volto dell'ingiustizia e del male in modo evidente e crudo, ma anche l'agire quasi-silenzioso dell'amore di Dio, dei credenti e degli uomini di buona volontà, si sovrappone con gli occhi della fede l'immagine della **vittoria di Dio sul male, la sofferenza e la morte**.

L'immagine di Giovanni è quella di Gerusalemme, la città per eccellenza, come una sposa pronta per il suo sposo. Qui c'è **la trepidazione dell'incontro per il giorno più importante della vita**: fiducia, attesa, speranza, timore per unire definitivamente due vite, per vedere se andrà bene.

La città è il luogo della convivenza civile, dove il Signore partecipa alla vita sociale, in un rapporto di alleanza, in cui **tutto ciò che è contrario alla pienezza della vita verrà meno**.

E' una visione, non ancora una realtà, ma una visione che sostiene il cammino nella storia per chiunque voglia accoglierla, perché **il Signore è fedele alla propria promessa di vita** e già opera, in modo a volte nascosto e a volte evidente.

Soprattutto egli **opera per fare nuove le cose, nuove nel senso dell'amore**, che è creativo e libera il cuore degli uomini e delle donne per una vita fraterna e ricca di giustizia.



24/04/2016 – V Domenica di Pasqua Anno C
a cura di Marco Bonarini - Funzione “Vita cristiana” ACLI nazionali

disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose».

Giovanni 13,31-33a.34-35

31 Quando Giuda fu uscito dal cenacolo, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. 32 Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.

33 Figlioli, ancora per poco sono con voi. 34 Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

35 Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

Giovanni 13,31-33a.34-35

Secondo Giovanni, la glorificazione di Gesù avviene già durante la sua passione e non solo con la sua resurrezione. Questo perché la gloria del Signore, il suo amore, già risplende in Gesù quando accetta la morte per mostrare proprio il suo amore per tutti, anche e soprattutto per coloro che lo tradiscono e lo abbandonano. **Egli fa vivere coloro che lo perseguitano, invece di farli morire**, offrendo così a loro un ulteriore tempo per la conversione, vedendo il suo amore per loro. E' quanto accadrà a Giuda, che si pentirà del proprio tradimento, ma non saprà cogliere fino in fondo l'amore di Gesù per lui e si suiciderà.

La glorificazione di Gesù comincia con il tradimento di Giuda, simbolo di tutti i tradimenti dell'uomo.

Giuda consegna Gesù alle autorità, perché non ha fiducia in Gesù, non crede che il suo regno possa avere un reale impatto sulla società per renderla più aderente al progetto di fraternità che Dio ha per gli uomini. Molti autori hanno scritto su Giuda, certo è che lui ha preferito consegnare Gesù invece di seguirlo, diventando così simbolo della “ragion di stato” o di un radicalismo male inteso, piuttosto che della **novità dell'amore di Gesù**.

Gesù invece è consapevole della sua missione di annunciatore del regno di Dio e non rispondendo con la violenza alla violenza di Giuda, attesta come la fedeltà di Dio alle sue promesse di vita è capace di vincere il male e la morte.

Gesù sa che deve affrontare fino in fondo le conseguenze del tradimento di Giuda. La crisi va vissuta fino in fondo, perché **è nella crisi che si compie la salvezza di Dio**. Altre volte si era sottratto a coloro che volevano arrestarlo, ma ora è giunta la sua ora per mostrare agli uomini come il Padre lo glorifica dandogli la vita dopo la morte.

Il testamento di Gesù è il comandamento dell'amore vicendevole. Gesù è il primo che lo ha vissuto fino in fondo, fino a dare la sua vita per gli amici: *«Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi»* (Gv 15,13-15).

Anche Paolo è consapevole, lui che ha perseguitato il Cristo nei suoi discepoli, che **Gesù è morto per lui e per tutti**: *«Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito. Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita»* (Rm 5,6-10).

Gesù ha fatto esperienza di quello che comanda, sa che l'amore rende liberi e crea vita nuova, diventando così credibile non solo perché è vero secondo l'intelligenza, ma perché è esperienza vera di vita che coinvolge uomini e donne in una relazione di amore, **chiamandoli a realizzare a loro volta l'amore nella loro vita**.

Questo è il mistero pasquale che continuiamo a celebrare nel tempo di Pasqua.